



ATTI DELL'INCONTRO DI PRIMAVERA

Agrigento 21 maggio 2016 – Grand Hotel Mosè

TRASCRIZIONE DEI SALUTI E DEGLI INTERVENTI DEI RELATORI DELLA TAVOLA ROTONDA DAL TITOLO

L'accoglienza, il comandamento dell'amore

SALUTO INTRODUTTIVO DI ENZO BALDACCHINO (REFERENTE ORGANIZZAZIONE LOCALE)

Grazie a tutti i fratelli del MASCI di tutta la Sicilia, per avere accolto il nostro invito con tanta simpatia, mi auguro anche con tanta pazienza, perché i numeri non sono indifferenti.

Io, siccome sono un po' narcisista, man mano che leggevo le schede e contavo i numeri dei partecipanti, ero sempre più contento: stiamo organizzando, pensavo, qualcosa di bello, che sta destando tanto entusiasmo e le iscrizioni sono veramente tante.

Poi, via via che arrivavano le iscrizioni, cominciavo a tremare.....

Un albergo non bastava più, c'è voluto un altro albergo, c'è voluto un terzo albergo! Allora ho cominciato a riflettere seriamente (mettendo da parte il narcisismo) e ho concluso che non è che noi siamo i più bravi, che abbiamo saputo vendere bene il prodotto, non è che abbiamo venduto fumo: il fatto è che la Sicilia, come scoutismo adulto, è veramente una grande regione, ci sono realmente grandi numeri e sono numeri che sono destinati a crescere.

Per ora, anche una piccola aliquota di ogni comunità, in questi incontri regionali, si comincia a ragionare nell'ordine dei 400 partecipanti.

Bisogna pensare, ripensare a questi eventi. Non dobbiamo assegnare questa organizzazione cronologicamente alle zone (ne parlavo con la nostra Segretaria Regionale), in quanto bisogna vedere quali sono le zone attrezzate adeguatamente per consentire incontri a certi livelli, ci vogliono strutture adatte e capienti.

Noi siamo stati fortunati, pur essendo le strutture impegnate non eccessivamente grandi, sono contigue, per cui ci hanno consentito di portare avanti questo evento, ma se gli alberghi fossero stati distanti tra loro, ci sarebbero volute le navette, con tanti costi e disagi in più.

Comunque, desidero ringraziare.

E comincio, perché sta entrando proprio adesso, dal Presidente della C.R.I. dott. Angelo Vita, prima di tutto come carissimo amico personale e poi come persona di grande umanità, dedito interamente al

volontariato: stasera, non solo è venuto ad assistere ai lavori, ma –speriamo di non averne bisogno- ci ha fornito l'assistenza, per mezzo dei volontari e dell'autobus qui posteggiata.

In attesa che vengano i relatori per la Tavola Rotonda, ne approfitto per dare un saluto, oltre a don Davide Paglia, nostro amatissimo A.E.R. (la sua presenza mi dà una gioia particolare, sapete, consapevole di quello che ha dovuto fare per essere presente, con i tanti impegni connessi agli incarichi pastorali rivestiti), alla nostra Segretaria Regionale, che è sempre stata presente, sin dal primo momento dell'organizzazione, venendo con Mario ad Agrigento, indirizzandoci, monitorandoci, dandoci supporto e consigli, richiamandoci se necessario, spronandoci, aiutandoci in ogni maniera, quindi grazie per aver consentito l'effettuazione di questo evento.

Questo evento, così bello per l'importanza del tema trattato, che poi vedremo disquisito più tardi nella Tavola Rotonda, che la nostra P.N., seppur già era stata in Sicilia l'anno scorso, a Ispica, per il nostro incontro di primavera, ci ha dato la gioia e l'onore di partecipare a questo incontro odierno (ed il Veneto non è dietro l'angolo).

Quindi sacrificio e difficoltà, già la settimana è piena di impegni e di lavoro, ma è venuta e la sua presenza dimostra che abbiamo colpito nel segno, perché, oltre a lei, valentissima nostra Presidente, c'è anche l'amico fraterno, Luigi Cioffi, validissimo S.N. (neanche la Puglia è dietro l'angolo....).

E come se non bastasse, abbiamo il responsabile nazionale dell'organizzazione, Mimmo Cotroneo, il C.N. Giuseppe Angelone, il S.R. della Calabria, Antonio Pallone, quindi tanti personaggi di spicco e di primo piano del movimento che stanno partecipando con noi.

A questo incontro hanno praticamente aderito tutte le Comunità della Sicilia, tranne un paio, perché impossibilitate per gravi motivi, rappresentatimi personalmente.

La Tavola Rotonda avrebbe dovuto vedere la presenza, tra gli altri illustri ospiti, anche del Ministro degli Interni (che sarebbe venuto con grandissima gioia, perché oltre tutto è di Agrigento, è un esponente di primo piano del mondo cattolico, tratta questi argomenti, persona competente e grosso oratore).

Avrebbe partecipato con gioia, perché anche avrebbe potuto conoscere la nostra P.N., ma impegni istituzionali non consentono la sua presenza.

Devo confessare il mio compiacimento, perché non me l'aspettavo, tutto questo onore che mi hanno dato, chiamandomi più volte, dal Viminale, dalla Prefettura, dalla Segreteria Particolare del Ministro; mi hanno anche mandato dei messaggi e delle e-mail ed, in ultimo, una lettera contenente un saluto, un augurio.

Un messaggio molto bello, forte, pieno di contenuti, centrato sull'argomento che andremo a trattare.

In rappresentanza di S.E. il Ministro verrà il Vice Prefetto, lo facciamo leggere a lei.

Adesso porgeranno il saluto i nostri vertici del Movimento, Grazie

SALUTO AI PRESENTI DELLA PRESIDENTE NAZIONALE SONIA MONDIN

Dopo lunghi mesi di attesa, dopo tanti mesi di preparazione, effettuata con molta cura, siamo arrivati al giorno dell'uscita e, se lo scoutismo è vero, la realizzazione di una buona uscita è data dalla cura e dall'attenzione poste per effettuarla, allora questo sarà un bellissimo incontro.

Ed allora ringrazio Rosanna, ringrazio Enzo, ringrazio tutto lo Staff che ha lavorato veramente tanto in questi mesi per realizzare questa Tavola Rotonda.

Porto un saluto a tutte le Autorità presenti, anche a nome dell'assistente nazionale don Guido Lucchiari ed anche se la parola "grazie" è una parola molto inflazionata, permettetemi di dirlo un grazie oggi, a cuore aperto, a nome dei 6.000 ed oltre adulti che rappresento e che da ogni parte d'Italia in questo momento guardano alla Sicilia, come terra di accoglienza e come terra di speranza.

Veramente è un privilegio per me sedere alla Tavola Rotonda oggi, accanto a S.E. il cardinale Montenegro (che so si fa chiamare don Franco), da sempre pastore dei poveri, al quale va subito il nostro grazie per la sua testimonianza di Pastore di quella Chiesa che papa Francesco vuole fortemente vicino a tutti.

Grazie al dott. Calogero Firetto che è sindaco di Agrigento, che so che è molto vicino alla realtà del nostro movimento.

Un grazie poi all'Ammiraglio Vittorio Alessandro: sappiamo che nel 2010 intraprese con forza il racconto dei soccorsi nel Canale di Sicilia, affinché qualcuno cominciasse a comprendere cosa fosse.

Ma tutti, anche se persone diverse, siamo uniti da una cosa, il comune denominatore, il mandato per un servizio, che è la parola chiave oggi per tutti noi in sala, AA.SS. del MASCI.

La Sicilia che negli anni 20 vedeva proprio sulle banchine del porto di Palermo partire le prime grandi navi che andavano verso le Americhe e le Australie con tutti i nostri emigranti, oggi questa terra è terra che accoglie.

La Sicilia, madre di tutte le Regioni d'Italia, impegnata in questa difficile missione umanitaria, non più terra di mafia, ma terra del sole e della solidarietà.

La Sicilia esempio di cultura che non ha paura del prossimo, che non ha paura dell'altro, che non ha paura dell'integrazione, che non ha paura di popoli, culture e tradizioni diverse.

Grazie, grazie a tutti voi, così numerosi in questo luogo che è bellissimo. Agrigento, la Valle dei Templi che ho visitato questa mattina (non l'avevo mai vista, vi dico sinceramente), una Valle incantata, unica.

Noi qui rinnoviamo una promessa, che vuole essere un impegno per i nostri fratelli migranti: qui NOI Scout, NOI Chiesa, NOI Stato siamo presenti e non abdichiamo.

Grazie a tutti ed in modo particolare al MASCI Sicilia!

SALUTO AI PRESENTI DEL SEGRETARIO NAZIONALE LUIGI CIOFFI

Due pensieri che ho trovato oggi nella catechesi di don Angelo Brancato nell'Intronizzazione della Parola.

Da un lato, diceva don Angelo, Dio è Trino (ed ho subito pensato al mio amato Vescovo don Tonino Bello, quando parlava delle "convivialità delle differenze": è bello pensare di non essere mai soli, nel condividere un percorso, un'idea, un impegno).

Il secondo pensiero è l'accoglienza. Diceva don Angelo, chi accoglie Gesù non può non essere accogliente.

Io credo che lo scoutismo ha abituato ciascuno di noi ad una cultura di queste due realtà, l'accoglienza che si lega con una visione che non è mai individualista, che non è mai egoista.

E' una visione della comunità.

Ecco questi due ingredienti fanno di noi una realtà grande, una realtà viva, una realtà vivace.

Ed allora, vedervi qui, tanti riuniti, con questi ideali, non vi nascondo che mi ha rinfanciato profondamente, dopo un lungo viaggio, perché vengo anch'io da lontano, una zona malservita per la verità, con la Sicilia e la Calabria, ma questo mi ripaga.

E' ripagato dalla certezza che siamo qui, tutti quanti uniti, perché crediamo nella comunità, nell'essere insieme, pur nelle differenze che ci sono e che rappresentano la nostra ricchezza, nella nostra grande disponibilità ad essere accoglienti, che non è una capacità da poco.

Seguirò i lavori, cercando di cogliere gli ulteriori contributi e le ulteriori certezze, perché da questo incontro, di certo, ne uscirò gratificato.

Grazie!

SALUTO AI PRESENTI DELLA SEGRETARIA REGIONALE ROSANNA SCUTO

Un cordiale saluto ed un caloroso benvenuto a tutti.

Noi, in Sicilia, abbiamo la consuetudine di organizzare ogni anno un incontro di primavera, un incontro che ha un tema ben preciso e che le Comunità approfondiscono durante l'anno.

L'anno scorso, in occasione del XX Incontro di Primavera è stato proposto il tema dell'accoglienza (L'accoglienza, il comandamento dell'amore), accolto e condiviso da tutti.

Noi Siciliani sentiamo e viviamo l'accoglienza ogni giorno, nelle nostre case, nelle nostre città, nelle scuole, nelle strade.

Molte delle Comunità che si trovano nelle zone costiere accolgono spesso questi disperati: chi meglio di noi, noi siciliani, può meglio capire e sentire cos'è tutto questo, perché i nostri avi sono stati migranti, a loro volta.

Chi meglio di noi può vivere la tragedia, la solitudine, la sofferenza che c'è nell'animo di queste persone che lasciano la loro terra, le loro case, i loro affetti, per cercare una vita migliore ed, allora, accoglienza sì, ma con amore, perché senza l'amore, senza l'ascolto, senza impegno non ha nessun significato essere solo presenti, per assicurare un pasto caldo, un letto, ma rimane il vuoto se non c'è l'amore!

Oggi noi siamo qui riuniti, ascolteremo persone preparate: siamo qui per apprendere, per capire, per fare del nostro meglio.

Ed allora, buon lavoro a tutti quanti, che sia un Incontro di Primavera proficuo e che vi faccia tornare a casa con lo zaino pieno di tante idee.

Grazie!

SALUTO RIVOLTO AI PRESENTI DAL COORDINATORE DI ZONA CARMELO BULONE

Carissimi,

auguriamo a tutti quanti un Incontro produttivo ed efficace, portatore di idee e progetti per l'avvenire, palestra di scambi ed opinioni per più approfonditamente capire e comprendere, chiarendoci le idee e

conoscendo gli ambiti operativi possibili e proficui per un nostro positivo impegno, onde agire con convinzione e cognizione di causa.

Abbiamo lavorato tanto ed a lungo, per realizzare questo Incontro, con relatori ai massimi livelli istituzionali, personalità di riconosciuto valore, testimoni di realtà sconvolgenti e spesso sconosciute, protagonisti di eventi epocali.

Lo abbiamo fatto perché crediamo fermamente, come uomini e come AA.SS. , nella forza dell'amore, che tutto vince, tutto sostiene, tutto ribalta, anche la cinica visione degli egoismi di parte, a tutela di interessi e protezionismi settoriali, a vantaggio di ben distinte razze ed etnie: non dimentichiamo che al centro del progetto di Dio c'è l'uomo, senza confini, senza colori, senza primogeniture!

A quest'uomo, bianco o nero, africano o asiatico, noi guardiamo come fratello, perché in lui e nelle sue sofferenze noi vediamo Gesù, Guida e Luce ai nostri passi, Maestro d'amore!

Un saluto ed un augurio di buon lavoro da parte mia, quale Coordinatore della Zona Akragantina-Nissena, in nome e per conto dei magister delle Comunità di Agrigento (Rosario Cinquemani), Caltanissetta 2 (Antonietta Puzzo), Enna (Giuseppe Messina), Licata (Giovanni Bilotta), Menfi (Sandro Castronovo), Porto Empedocle (Bianca Furioso) e Ribera (Lillo Palermo)

SALUTO RIVOLTO AI PRESENTI DAL PRESIDENTE DEL LYONS CLUB GEOM. ALFONSO FALZONE

Gentilissime Signore, Distinti Signori,

ho il privilegio di poter porgere il saluto a nome del Lions Club Lyons Zolfare, comprendente i comuni di Aragona, Comitini, Grotte e Racalmuto, da me rappresentati nella specifica qualifica presidenziale.

Nell'ossequiare le autorità civili, militari e religiose presenti, porgo un saluto anche ai vertici del MASCI ed ai suoi rappresentanti.

Unitamente al saluto, anche un vivo e sentito compiacimento ed un sincero apprezzamento per quanto hanno voluto e saputo ben organizzare, focalizzando l'Incontro su un tema veramente sentito nel nostro territorio, quello dell'accoglienza.

Sarà la posizione logistica della nostra provincia, posta di fronte al continente africano, sarà la nostra indole meridionale, saranno i continui moniti e le imploranti raccomandazioni di Sua Eminenza Monsignor Montenegro, ma ad Agrigento questa tematica è veramente sentita ed avvertita!

Ed è per questo che il club che mi onoro di rappresentare ha acconsentito, con gioia e spontaneità, a sponsorizzare la manifestazione promossa dal MASCI, in quanto vogliamo contribuire a portare avanti le belle iniziative, agevolando, per quanto possibile, la loro realizzazione.

Auguro quindi al MASCI, alle autorità presenti, agli ospiti, a tutti i partecipanti un proficuo e positivo svolgimento dei lavori.

Grazie

SALUTO DELLA VICE PREFETTO A. DOTT.SSA MARIA LUISA BATTAGLIA A NOME DEL MINISTRO DEGLI INTERNI

Grazie per essere insieme a voi. Innanzitutto vi porgo il saluto del Ministro, che vi leggo:

INDIRIZZO DI SALUTO DEL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO

Desidero esprimere il mio ringraziamento al movimento adulti scouts cattolici italiani per l'invito a prendere parte alla Tavola Rotonda "L'accoglienza, il comandamento dell'amore", alla quale mi rincresce non poter intervenire per concomitanti impegni istituzionali.

Rivolgo, innanzitutto, il mio saluto più cordiale a sua eminenza il cardinale Francesco Montenegro, al sindaco di Agrigento, al sindaco di Lampedusa e Linosa, al Presidente del Parco nazionale 5 terre e a tutti gli intervenuti.

Nell'esprimere il mio profondo apprezzamento per l'iniziativa dedicata ad un tema di grande attualità ed altresì carico di valori che coinvolgono la coscienza delle istituzioni e della società civile, sono certo che l'odierno incontro potrà rappresentare non solo un momento di riflessione, ma anche, e soprattutto, un punto di partenza per stimolanti e utili contributi.

Si tratta, senza dubbio, di un ambito particolarmente delicato dove la libertà e la dignità dell'uomo assumono un ruolo importante, direi centrale.

E proprio il rispetto, la considerazione di tali valori devono favorire la promozione di una cultura dell'ospitalità e dell'accoglienza, quale vera e propria esigenza che, a tutti i livelli, deve essere considerata fondamentale per garantire l'armonica convivenza tra diverse culture e tradizioni.

Nell'affidare a questo messaggio l'espressione di vicinanza all'iniziativa, formulo l'augurio di un proficuo proseguimento di lavoro.

Al saluto del Signor Ministro degli Interni, aggiungo il saluto e l'apprezzamento del Sig. Prefetto, Dott. Diomede, impegnato istituzionalmente, ed il mio personale benvenuto a tutti.

TAVOLA ROTONDA

INTRODUCE I LAVORI LA SEGRETARIA REGIONALE ROSANNA SCUTO

Abbiamo l'onore di avere qui oggi autorevoli personaggi: sono persone speciali, ognuna nel suo campo, impegnate in prima linea nell'accoglienza dei migranti.

Vi faccio un breve curriculum di ognuna:

Monsignor Francesco Montenegro nasce a Messina il 22 maggio 1946.

Compie gli studi ginnasiali, liceali, filosofici e teologici presso il Seminario arcivescovile "San Pio X" di Messina. L'8 agosto 1969 è ordinato presbitero.

Dopo l'ordinazione continua gli studi presso l'Ignatianum di Messina; dal 1969 al 1971 esercita il ministero presso il Villaggio UNRRA; dal 1971 al 1978 è segretario particolare degli arcivescovi metropolitani di Messina Francesco Fasola e Ignazio Cannavò.

Dal 1978 al 1988 ricopre diversi incarichi nella Diocesi di Messina.

Il 18 marzo 2000 papa Giovanni Paolo II lo nomina vescovo ausiliare di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela e vescovo titolare di Auresuliana. Riceve l'ordinazione episcopale il 29 aprile successivo, nella cattedrale di Messina, dall'arcivescovo Giovanni Marra, co-consacranti l'arcivescovo Ignazio Cannavò e il vescovo Francesco Sgalambro.

Dal maggio 2003 al maggio 2008 è presidente di Caritas italiana.

Il 23 febbraio 2008 papa Benedetto XVI lo nomina arcivescovo metropolita di Agrigento; succede a Carmelo Ferraro, dimessosi per raggiunti limiti di età. Il 17 maggio successivo prende possesso dell'Arcidiocesi.

Dal maggio 2013 è Presidente della Commissione episcopale per le migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana.

Nel concistoro del 14 febbraio 2015 papa Francesco lo crea Cardinale e Presbitero dei Santi Andrea e Gregorio al Monte Celio; il 19 aprile prende possesso del titolo.

Dal 13 aprile 2015 è membro del Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti e del Pontificio Consiglio "Cor Unum".

Il 20 maggio 2015 è eletto Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute della Conferenza Episcopale Italiana e, in quanto tale, Presidente di Caritas italiana e della Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali.*****

Adesso qualche notizia sul Contrammiraglio Vittorio Alessandro:

*****Il Contrammiraglio in pensione e Presidente del Parco Nazionale delle Cinque Terre Vittorio Alessandro è nato a Porto Empedocle ed ha iniziato gli studi ad Agrigento; li ha conclusi a Roma, dove ha conseguito la laurea in Legge.

Dopo essere entrato nelle Capitanerie, la vita randagia dell'ufficiale lo ha portato a comandare i porti di San'Antioco, di Portoferraio, di La Spezia.

E' stato docente all'Accademia di Livorno. Nel 2006 ha coordinato l'intervento ambientale italiano in Libano, dove erano finite in mare 14 mila tonnellate di olio combustibile, da serbatoi squarciati da bombe israeliane.

Assunta nel 2010 la Direzione delle relazioni esterne del Comando Generale alla vigilia dei grandi arrivi dei migranti a Lampedusa, ha sempre raccontato con forza i soccorsi nel canale di Sicilia, perché si comprendessero appieno i rischi e l'utilità degli interventi in mezzo al mare.

Ha ricevuto dal Ministro dell'Ambiente la Presidenza del Parco Nazionale delle Cinque Terre, che, tuttora, detiene con prestigio e competenza*****

Grazie, la parola al moderatore, per iniziare il giro degli interventi.

Benvenuti ad Agrigento, città dalla storia millenaria, scrigno di beni archeologici, artistici ed architettonici. Questa è la terra che fu della reggia di Kokalos e di Akragas, terra anche di Persefone (detta Kore) e del filosofo Empedocle.

Agrigento fu, è stata ed è anche patria di Santi, tra cui Gerlando – che è il patrono di Agrigento- ed il bizantino Calogero.

Non facciamo cenno agli storici, ai letterati, agli scienziati, perché altrimenti parleremo tutto il pomeriggio.

Ricordiamo soltanto Luigi Pirandello, che è stato Premio Nobel per la letteratura.

Ma noi non siamo qui per parlare di storia, di archeologia, di arte e di scienza, siamo qui perché questa è una terra di accoglienza ed è la storia che ce lo insegna.

Da troppo anni le nostre coste sono state teatro di flussi di sbarchi e, purtroppo, di tragedie in mare.

Noi non possiamo limitarci a sfamare e rispedire a casa gente che viene da noi in cerca di una nuova vita e di speranza.

Sono persone che fuggono da situazioni disperate, guerre, persecuzioni, povertà, quindi noi dobbiamo metterli in condizione di credere con fiducia in una nuova vita, perché loro sono delle risorse e non un problema.

Quindi Agrigento e la Sicilia non devono limitarsi ad essere comunità di frontiera, ma devono continuare ad essere sempre più terra dell'integrazione.

Anzi meglio, come ha scritto la Comunità di Enna, nei lavori di preparazione durante l'anno che ci ha portato sin qui, terra della trasformazione.

E adesso vi faccio l'esempio che ha portato. Se noi abbiamo un piatto con dell'olio d'oliva e delle gocce di limone che spremiamo dentro, avremo olio e limone, entrambi – alla fine- diventeranno rancidi.

Ma se noi, con una forchetta, li misceliamo, sbattendoli con forza, li uniremo ed avremo il salmoriglio.

Allora? Meglio il salmoriglio, un prodotto finito ed utile, piuttosto che due elementi non produttivi e rancidi!

TRASCRIZIONE DELLA RISPOSTA DATA DAL CARDINALE FRANCESCO MONTENEGRO ALLA PRIMA CONSIDERAZIONE DEL MODERATORE CARMELO CASANO ("Accoglienza non può più essere considerata un fenomeno di emergenza, ma piuttosto un fatto durevole")

Nel ringraziare...(omissis)..... aprofitto della presenza dell'Ammiraglio Vittorio Alessandro e del Comandante della Capitaneria di Porto di Porto Empedocle De Marco, per ringraziarli per il lavoro svolto. Il lavoro che fanno, sia in terraferma che in mare, è un lavoro prezioso, sono loro che danno la prima accoglienza.

Assieme alla professionalità sanno mettere anche il cuore, dimostrando che quando il cuore e la professionalità si mettono insieme, vuol dire riuscire ad assicurare la vita.

E su questa capacità che loro hanno anche il Santo Padre più volte si è soffermato, dicendo che il servizio che stanno facendo questi uomini è un vero e proprio miracolo (tanta gente che mi capita di vedere n giro

per il mondo mi dice “Quando torni alla tua terra digli agli amici di Lampedusa e di Porto Empedocle che se siamo vivi lo dobbiamo a loro!”).

Credo che questo sia il regalo più grande, il grazie più bello che possiate ricevere.

Emergenza....purtroppo non è più emergenza e di questo ci dovremmo rendere conto, forse preferiamo non comprenderlo, perché sino a quando si considera emergenza si possono mettere le toppe, ma bisogna prendere atto che ormai è una storia, una storia che da quasi trent'anni sta diventando visibile (e continua, perché non credo che si possa fermare questo flusso), ecco, allora bisogna avere il coraggio di non chiamarla più emergenza e, se non lo è, la dobbiamo affrontare come qualcosa che è con noi e che fa parte di noi.

La storia del mondo sta cambiando, nonostante noi cerchiamo di chiudere gli occhi o di alzare i muri, però come il vento non si può fermare, ecco che credo che questa storia nessuno la potrà fermare mai.

E' gente che è scappata perché c'è la guerra (e là di guerre ve ne sono tante, ma non perché loro sono malvagi o cattivi, ma perché noi occidentali, quelli “civili”, siamo quelli che gli vendiamo le armi, che sosteniamo tutti i programmi per economizzare quelle terre e che continuiamo a sfruttarli).

Ed ora ci lamentiamo perché questa gente è qui da noi!

Ma se io vi vendo, come si fa nel commercio, un orologio, voi siete contenti perché avete acquistato qualcosa che vale, io mi prendo il denaro che mi date e tutti siamo contenti, perché diventiamo entrambi più ricchi, voi dell'orologio ed io del denaro.

E' strana questa storia dell'immigrazione, ci sono loro che hanno le materie prime, quelle che si trovano sotto e sopra la terra, noi le prendiamo, però la storia (ecco perché la storia non si capisce) è che noi diventiamo sempre più ricchi e loro sempre più poveri!

Allora c'è qualcosa che non va! E noi dovremmo rendercene conto, anche perché l'immigrazione non è un problema di un gruppetto di persone che si spostano da una parte all'altra, sono popoli che si stanno spostando!

Io dico sempre che nel mondo ci sono 232 milioni di migranti ed i tecnici, gli studiosi, i sociologi, li chiamano “il sesto continente”.

Se io vi dovessi regalare un mappamondo, dove manca l'Europa o l'America, voi mi direste “Don Franco, te lo puoi tenere, perché è sbagliato”.

Se noi vogliamo considerare il mondo senza questo sesto continente vedremo un mondo inesistente perché non reale. Ormai fa parte della nostra comunità e della nostra storia!

Ci vantiamo tutti della globalizzazione: basta fare un clic con il mouse e si spostano vagoni interi, grosse navi, tantissimo denaro, da una parte all'altra, però, quando si tratta di uomini, diciamo di no!

Loro non si devono spostare. Ma spostare chi? I poveri... Siamo noi a decidere la loro sorte.

Dice il FMI che nel mondo – è stato detto alcuni anni addietro, quindi le cifre saranno cambiate in peggio – c'è un miliardo e cento milioni di esuberanti di persone che se si “togliessero di mezzo i piedi” farebbero un favore.

Poi, chissà perché, devono essere loro a togliersi di mezzo e non noi a farlo: questo è il destino dei poveri....

Quelle terre sono povere, non soltanto quelle africane, quella gente ha voglia di vivere, di esistere!

Io vengo da una terra di emigrazione, dove si dice che ci sono 145.000 agrigentini in giro per il mondo e di certo non vanno per fare i turisti, questa realtà è ormai una realtà che ci accompagna.

E quando si spostano i popoli la storia cambia e noi siamo protagonisti della storia che sta cambiando. E non cambia soltanto il titolo, è tutto il capitolo di questo libro grande (che è il libro della storia del mondo) che si sta riscrivendo. E questo politicamente, economicamente, religiosamente.

Chiudere gli occhi è giocare a fare lo struzzo, però è un gioco che non riesce, perché quello che deve cambiare attorno a noi, cambia lo stesso. Noi fingiamo di guardare la realtà, ma come diceva Mons. Fasola (*suo primo vescovo, quand'era novello presbitero – ndr*): "Le chiese si costruiscono con i consigli dei ricchi ed i soldi dei poveri!".

Ed io credo che in questa storia, noi ricchi continuiamo a decidere, a consigliare, a sfruttare, e gli altri a pagare! La storia ci sta insegnando che i muri, prima o poi, cadono. Ne vogliamo costruire altri? Cadranno pure e noi non potremmo far finta che tutto sia come prima.

Ci fa paura l'immigrato: ma perché fa paura il marocchino che si mette sul marciapiede a vendere orologi di poco valore e non toglie niente ai nostri commercianti (perché se uno vuole un orologio di valore, lo va a comprare dall'orefice e non da lui)?

Però se viene un uomo di colore che sa giocare a pallone, che sa cantare, sa recitare, non solo non fa paura, ma viene pure pagato profumatamente. Per lui spendo del denaro senza problemi, mi interessa vederlo e sentirlo!

Allora in problema non è che sono loro che ci fanno paura, il problema è che sono loro che ci fanno avere paura, perché ogni volta che incontro loro incontro la povertà e questo ci dà fastidio.

Io mi metto in discussione perché se il mondo è diviso così, vuol dire che qualcosa non funziona in me che decido la sorte di tanti uomini.

Un'immagine di povertà, che vi racconto.

Andando in Tanzania, aprii una chiesa costruita con i soldi di un sacerdote agrigentino: alla fine della cerimonia, abbiamo fatto un po' di festa; avevamo dei biscotti, quelli che si mettono nel latte, li abbiamo dati ai bambini (avendone diversi pacchi, se ne dava uno ciascuno).

Immaginate la scena, i bambini africani sono esattamente come i nostri, tutti addosso!

Mi sono distratto un attimo, parlando con una persona, e quando mi giro, attorno ai ragazzi che distribuivano i pacchi di biscotti, non c'erano i bambini, c'erano gli adulti che tenevano a bada i bambini e prendevano i biscotti, non per darglieli, ma per mangiarseli!

Ed erano le mamme che si mangiavano i biscotti, oltre ai nonni e le nonne....

E' questa la fotografia della povertà: fino a quando c'è qualcuno che ruba il biscotto al proprio figlio, questo qualcuno ha diritto di cambiare vita, perché il bambino ha diritto di mangiare il biscotto.

Ecco, emergenza...., ma se la storia è questa, non si può definire emergenza, cercando di far finta di fare gli occidentali, quelli che hanno inventato il diritto romano, la democrazia, la rivoluzione francese, le leggi di gravità, però -poi- quando giochiamo le partite bariamo e, per adesso, credo siamo noi che stiamo barando e lo stiamo facendo in una maniera sporca, veramente troppo sporca...

TRASCRIZIONE DELLA RISPOSTA DATA DALL'AMMIRAGLIO VITTORIO ALESSANDRO ALLA CONSIDERAZIONE DEL MODERATORE CARMELO CASANO ("Lei è stato a Lampedusa, quando era portavoce della Marina

Militare, quindi avrà avuto un'esperienza diretta di questa accoglienza. Adesso però si trova in Liguria, al Parco Nazionale delle 5 Terre: qual'è l'eco di questi sbarchi che arriva al nord Italia? Magari all'inizio si pensava che fosse solo un problema della Sicilia, di Lampedusa o Agrigento, o magari anche della Grecia, ma –adesso- forse si è capito che è un problema anche dell'Europa?”)

Sì, grazie, voglio innanzitutto salutare e ringraziare, perché per me oggi stare qui con voi è un privilegio, specie per me che sono nato a Porto Empedocle, che ci sono cresciuto per un po', che ho legato parte della mia professione a certe vicende che mi hanno segnato.

Un privilegio per me stare accanto a relatori così importanti, ma, consentitemi in particolar modo, di ricambiare l'affettuoso saluto al Cardinale Mons. Montenegro, al quale voglio molto bene e che considero un baluardo, una voce che è diventata una fonte, una fonte importante a cui guardare.

E ringrazio, insieme, gli amici e dirigenti del MASCI, tutti voi, gli ospiti qui davanti a questo tavolo, tra cui il Comandante della Capitaneria di Porto Empedocle, per le ragioni che voi potete ben immaginare, considerandolo particolarmente vicino.

La mia vicenda umana e professionale è appunto solo una testimonianza, io non intendo dopo un'analisi così rigorosa, puntuale e serena che ha fatto il cardinale Montenegro, dire cose nuove: è difficile aggiungere granché, se non appunto l'esperienza professionale di Presidente del Parco Nazionale delle 5 Terre, quale sono stato nominato dopo la forte ed impegnativa esperienza di Lampedusa nel 2011.

Nel nuovo incarico ho cercato di rintracciare un senso profondo di una stagione che non si è conclusa nei fatti del Canale di Sicilia, ma neanche dentro ciascuno di noi.

Un'esperienza aperta: alle Cinque Terre l'onda è arrivata, magari in forma tenue, dal punto di vista istituzionale che sentivo perché parte di questi emigranti sono arrivati sin lì.

Come sapete, il Ministro degli Interni assegna alle varie Prefetture gruppi di immigrati ed anche alla città di La Spezia, capoluogo di riferimento delle 5 Terre, è arrivato qualcuno di questi giovani.

Abbiamo fatto un'esperienza molto, ma molto significativa.

Certo, sono piccole esperienze, ma il Parco Nazionale delle 5 Terre è un parco agricolo e marittimo insieme (anche lì c'è il mare ed anche lì ci sono stati degli arrivi): ci si è impegnati con le Caritas e le Prefetture perché i gruppi di immigrati giunti a La Spezia venissero impiegati nell'attività agricola delle 5 Terre.

L'attività di questo parco è un'attività particolarmente impegnativa, perché è sospesa tra cielo e mare, dove eroicamente gli uomini di questa zona hanno costruito con grande sacrificio delle terrazze e le hanno coltivate con dei prodotti locali, particolarmente apprezzati.

Questi muretti a secco hanno determinato un paesaggio irripetibile, paesaggio meraviglioso, proprio il simbolo di questo parco nazionale.

Sui muretti a secco, sulla loro ricostruzione, su quegli obiettivi di quella devastante alluvione, sono stati impegnati dei giovani che hanno lavorato insieme agli anziani, cioè i detentori di quelle conoscenze tecniche.

E questi giovani, questi immigrati, hanno quindi potuto impegnarsi e guadagnare un loro dignitoso stipendio (sono diventati ora ricercati, perché appunto servono giovani che sappiano fare questi lavori, che ormai per gli anziani sono diventati difficoltosi e ingrati).

Siccome si richiede una professionalità, loro hanno fatto prima il lavoro in aula (a La Spezia c'è una scuola professionale apposita) poi sono stati impegnati sul campo, cogliendosi aspetti soddisfacenti, io dico anche commoventi.

Ho delle immagini, delle foto che vorrei farvi vedere, magari poi forse attraverso il mio caro amico Enzo Baldacchino, che ringrazio e abbraccio, perché rappresenta un punto fermo della mia gioventù, cercherò di farvi avere.

Il tema che noi affrontiamo io l'ho vissuto (e ritorno all'esperienza professionale personale del 2011, maturata sul campo): devo molto alla mia professione di Ufficiale delle Capitanerie di Porto che mi ha consentito di entrare in contatto con una vicenda molto, molto grande, di cui ero testimone.

E tutto quello che si dice e si dirà, magari forse in mente, sull'immigrato che arriva e sulle paure che ne arrivino altri ancora, quando il teatro, lo scenario è il mare, tutto tace, perché intervengono delle leggi che non sono delle regole soltanto nazionali o internazionali importantissime, ma sono delle norme interiori.

Si sentono fortemente in mare delle sensazioni che arrivano da dentro e quando quindi hai la possibilità di salvare vite umane e portarle a terra e la tua imbarcazione sicura diventa territorio italiano, capace di dare risposte immediate a chi rischia di perdersi in mare, quando hai questo privilegio, questa cosa non può che segnarti per tutta la vita.

E la sfida è stata raccontarla! Raccontare questa vicenda attraverso i grandi mezzi di informazione: era come avere un peso grandissimo, un racconto per cui non si trovavano le parole per filtrare questa storia e farla arrivare.

E' una sfida che credo a quel tempo sia stata vinta, oggi un po' meno!

Oggi ho l'impressione che l'informazione non venga esattamente data, quasi che ci costringano a schierarci tra chi è favorevole (perché prevale il cuore) o chi è invece contrario (perché prevalgono le paure).

Ho l'impressione che oggi l'informazione non sia all'altezza di quel momento che lei prima descriveva.

Oggi siamo tutti testimoni e testimoni attivi ed allora io penso che si debba fare intanto una domanda: come noi possiamo, al di là delle idee, come può l'occidente, la nostra civiltà, voltare le spalle a contenuti profondi di solidarietà, che hanno intriso anche in modo doloroso le coste del nostro paese?!

Ci sono esperienze di solidarietà meravigliose, come si può girare le spalle a tutto questo? Lo stesso Croce, che era un filosofo laico, spiegava perché noi non possiamo non dirci cristiani, perché diceva che il nostro evo è segnato dalla croce ed allora io penso che, anche nel fare comunicazione per raccontare ciò che è difficile raccontare, si debba fare uno sforzo e ritrovare non soltanto le ragioni, il coraggio dell'impegno, ma anche quelle del cuore (appunto quelle ragioni che chi vive in mare sente come prima voce dentro di sé).

I muretti delle Cinque Terre non sono muri che separano, sono muretti che, oltre a sostenere la terra, tengono in piedi ciò che è il portato di tante azioni, storie e vissuti!

TRASCRIZIONE DELLA RISPOSTA DATA DAL CARDINALE FRANCESCO MONTENEGRO ALLA ULTERIORE CONSIDERAZIONE DEL MODERATORE CARMELO CASANO ("Le ragioni del cuore di chi vive in mare spingono a non chiedere il passaporto. Quando nel lontano novembre 2012, alle locali autorità lampedusane consegnarono 21 cadaveri, poveri disgraziati morti tentando di giungere in Italia, lei lanciò un appello, sia alle forze politiche nazionali che europee, dimostrando la propria indignazione per l'assuefazione a queste tragedie e per il silenzio che ormai circonda queste tragiche vicende. L'unico motivo di orgoglio va alle forze dell'ordine, uomini e donne dello Stato e della Marina, che hanno salvato e continuano a salvare tante vite

umane. Il marinaio (non esiste Frontex o altri accordi che tengano) quando vede un naufrago, lo deve salvare! Don Franco, noi, come AA.SS., come possiamo operare, rimboccandoci le mani, per fare qualcosa di concreto? Già la CEI e la Lega di calcio Serie B hanno finanziato un progetto per la costruzione di un impianto sportivo, un campo di calcio a Lampedusa. Può essere questa una strada percorribile ed utile?”)

Prima di dare una risposta a queste domande, desidero fare alcune precisazioni: poco fa si parlava di informazione che non è corretta, perché è più preoccupata di farci avere paura che di prepararci all'accoglienza.

Voglio darvi alcuni dati che sono stati soltanto accennati dai giornali ed immediatamente dimenticati: sono durati uno o due giorni!

E' una ricerca fatta da una fondazione che non è della Chiesa, per cui si interessa di avere dei numeri "rosa", ma di una fondazione che studia questi fenomeni... e la cosa che è venuta fuori è che il PIL dell'immigrazione è pari all'8,6% della ricchezza italiana!

Cioè loro contribuiscono alla nostra ricchezza, non sono un peso. Noi Italiani, facendo i conti a fine anno – diciamo alla buona- nonostante le spese che affrontiamo per gli immigrati, ci ritroviamo di più 3.1 miliardi di euro (ci guadagniamo!).

Questi immigrati nel 2013 hanno mandato nella loro patria 5.5 miliardi di euro, quindi la loro presenza contribuisce a migliorare la vita dei loro paesi d'origine.

Gli immigrati in Italia hanno creato 524.674 (l'8, 7%) di imprese! Ed alcuni italiani lavorano in imprese di chi viene da fuori. Pagano 10,3 miliardi di euro di contributi all'INPS e loro, con questi contributi, mantengono 620.000 pensionati italiani.

830.000 badanti accudiscono circa un milione di non autosufficienti, che corrispondono al quadruplo dei ricoverati nelle strutture pubbliche.

Se lo Stato, dal comprare il terreno a realizzare la struttura (quindi macchinari, arredamento, personale) dovesse occuparsi di queste cifre ci vorrebbe un investimento complessivo –nei primi cinque anni- di oltre 250 miliardi di euro.

Sono numeri che dovrebbero farci pensare.

Noi li consideriamo un peso, un pericolo, ma io resto sempre perplesso quando si parla di pericolo di immigrati, su questo errato convincimento parlano chiare le statistiche: le denunce penali a carico degli immigrati sono scese del 6,20%, mentre sono aumentate del 28% quelle degli italiani.

Diciamo che c'è un'invasione umana, ma noi ci ritroviamo con il 53% che sono cristiani, mentre di musulmani (cioè di 2.002.700.000 persone totali) ne sono arrivate solo 1.600.000 .

Dico questo perché, anche come credente, dobbiamo porci degli interrogativi, perché è strano che tante volte noi credenti siamo quelli che facciamo pollice verso davanti alla storia di questi fratelli.

Anche noi diciamo “Se ne devono tornare indietro”!

A volte mi chiedono: “Ma voi siete attrezzati ad accoglierli?” ed io rispondo che facciamo di tutto per aiutarli, perché quelli che tornano indietro... buona parte finisce in strada a mendicare, una parte finisce in carcere, e sono destinati a morire, gli uni e gli altri.

Ricordatevi che chi prende la strada del deserto, sicuramente morirà....

E finisco sempre con questa frase: "Questa gente è già morta, pur essendo ancora viva in Italia".

Noi chiediamo con tanta facilità che tornino indietro, però non pensiamo che con il nostro modo di agire loro entrano in depressione (mi diceva una psichiatra tunisina che lavorava con "chi torna indietro", che da quando faceva questo lavoro non era riuscita a metterne in sesto neanche uno. Arrivano tutti sconsigliati, quindi sono tutte vite a perdere, anche quelle che noi rimandiamo indietro, senza più speranze).

Non c'è niente di più tremendo di trovarsi con uno che, per lavoro, ha dovuto fare le foto a 360 bare ed a 4 piccole e bianche.... Ed in una di queste bianche c'era una bimbetta che è morta con le mani messe di lato ed in questa posizione è stata sistemata nella bara...

Io non so come possono essere definiti i terroristi, perché così noi diciamo che sono, ma sapete quando ci fu quel famoso naufragio (3 ottobre 2013 – ndr), con tutti quei morti, io sono stato al molo tre giorni di seguito ad accogliere le salme, a piangere e pregare: molti di quelle persone avevano in bocca un crocifisso, erano cristiani, quali terroristi....

Se noi vogliamo vivere la nostra fede con coerenza, se andiamo a rileggere quella paginetta del giudizio universale, io credo che Gesù non si sia preoccupato di dirmi dammi un pezzo di pane ed un bicchiere d'acqua, perché questo io riesco a farlo, anche se non fossi un credente.

Lui oggi direbbe: li, fra quella gente, ci sono io, avevo fame e non mi hai dato da mangiare, ero forestiero e mi hai voltato le spalle.

Questo vuol dire che rifiutare questa gente è un atto di ateismo, è non riconoscere il Cristo!

A noi non interessa quello che scrivono i giornali, perché il quotidiano ci fornisce solo un elenco di dati statistici: ci sono 25.000 morti nel mar Mediterraneo (almeno quelli contati, ma forse sono di più quelli non contati!).

Ci sono 3.000 bambini morti nel mare Egeo che ci dovrebbero interessare, ma noi sfogliamo sbadatamente e giriamo la pagina, perché queste notizie ci danno fastidio.

Dobbiamo avere il coraggio di guardare la realtà e, soprattutto, noi non possiamo leggere questa storia con la logica della cronaca giornalistica, ma apprenderla con la Bibbia in mano.

Infatti, se ci pensate (e nel mentre sfogliamo la Bibbia) si sta ripetendo la prima parte di ciò che vi è scritto!

L'esperienza del popolo ebraico, che ha dovuto lasciare quelle terre, attraversare il deserto, attraversare il mare, con tradimenti, alleanze, speranze, paure... le stesse cose che vivono i nostri immigrati: ancora deserto, ancora mare, speranze, paure, delusioni, accoglienza.

Allora ci fu Mosè, il faro del popolo ebraico, ma anche noi, a Lampedusa, abbiamo avuto il nostro Mosè, papa Francesco, che è venuto a dirci che c'è la terra promessa e non possiamo dubitare, perché lo dice la Bibbia!

Vi dico questo perché se noi leggiamo questa storia con gli occhi delle Sacre Scritture, ci sentiamo veramente dentro e se il Signore (scusate la battuta) volesse scrivere la II edizione della Bibbia, non metterebbe più il Faraone e Mosè, ma le multinazionali ed il papa, forse anche noi.

Però il Signore dice anche che, dopo tanto tempo, forse è giunto il momento di cambiare.

Giuseppe e Maria non trovarono un posto per far nascere Gesù, però poi, quando nacque, Gesù ebbe la fortuna di avere un bue ed un asinello che non lo scansavano, anzi lo riscaldavano! Il Giuseppe e Maria di oggi il loro bue e l'asinello non l'hanno trovato, sono morti di freddo e sono caduti in mare.

Gesù oggi verrebbe a dirci: scusate, dopo 2.000 anni di cristianesimo, com'è che la storia non cambia? Non possiamo dire che Pilato si lavò le mani, dobbiamo avere il coraggio di ammetterlo, anche noi, disinteressandoci di quanto accade, un po' siamo il Pilato di turno.

Quindi può darsi che il Signore, nella II edizione, scriverà che abbiamo avuto questa realtà e non siamo andati incontro.

Il campo di gioco è importante per i Lampedusani, perché loro sono un popolo fiero, di cui si parla solo quando ci sono gli sbarchi. Quando non avvengono, si dimenticano tutti di loro!

E non è facile stare né a Lampedusa, né a Linosa. A Linosa è anche peggio: se Lampedusa è un Purgatorio, Linosa è un Inferno!

Perché a Linosa arriva soltanto la nave e con essa arriva tutto: se la nave, per qualsiasi motivo, non arriva, a Linosa manca tutto.

Linosa si è ritrovata con più immigrati dei 436 abitanti, poi a Lampedusa ci sono 5.000 abitanti con 10.000 immigrati!

Perché do i numeri? Non stiamo giocando a tombola, stiamo parlando della vita della gente, è importante che si facciano anche queste considerazioni.

Ci vuole il campo sportivo, perché ci sono tante esigenze da soddisfare.

Se io mi metto al semaforo e tendo la mano, mi date un euro, accompagnato dalla solita frase: *Comprati un panino*.

Ma se ci dessero 20 euro, ci dovremmo mangiare venti panini? Penso di no...

I poveri vanno trattati come uomini, non come decidiamo noi: se il povero con l'euro che gli do va a comprarsi un gelato, ci scandalizziamo! Ma, perché? Un povero non si può gustare un gelato al limone e fragola, come faccio io?

E' la visione dei poveri che deve cambiare: gli immigrati sono fratelli che hanno una dignità, il Papa lo sta dicendo in tutte le salse.... Ma ora sento parlare di hot spot in mezzo al mare....

Io resto un po' perplesso: una volta che hanno fatto i riconoscimenti, l'hot spot operante a Lampedusa ne ha rimandato indietro il 95%.

Non possiamo sbrigarcela così, con la vita delle persone: Cristo ha lasciato il cielo per venire a darci solidarietà, facendo tutta una carriera all'indietro (è morto pure sulla croce, dopo essere nato in una grotta).

Noi ci mettiamo delle regole fisse, da dove dobbiamo andare a dove restare, se poi qualcuno annega, pazienza, non possiamo farci niente.

Una vecchietta in Germania mi diceva: Padre, quando vedo le immagini degli immigrati, io penso a quello che ho passato per venire qui.

Ecco che allora la storia, quella storia, è anche la nostra, ma può migliorare se io miglioro, se io cambio il mio cuore: essere credenti non è essere quelli del possibile, perché dare un pezzettino di pane ed una bottiglia d'acqua lo fanno anche i non credenti.

Noi siamo chiamati all'impossibile, il Signore ci ha chiesto di fare qualcosa di diverso e di più!

Tanto è vero che Lui dice: se vuoi bene ai tuoi amici, che merito hai? Io ti chiedo di amare i tuoi nemici. Cosa possiamo fare? Penso sempre al bello della gente di Lampedusa.

Quando arrivarono 10.000 immigrati, le vecchiette (che non sapevano come rendersi utili) preparavano caffè a volontà, lo mettevano nei thermos e lo lasciavano davanti agli usci di casa, in modo che chiunque avesse voluto, avrebbe potuto riscaldarsi con quella bevanda calda.

Qualcuno li faceva entrare in casa, senza chiedere nulla, facendogli fare una doccia, vestendoli, facendoli mangiare, dando le loro coperte ed i loro giubbotti.

Non dobbiamo fare cose da grandi.

Vi racconto quello che mi diceva Giovanni, un elicotterista della Finanza, che ha fatto servizio a Lampedusa: “Sono andato al centro commerciale –era dalle parti di Pisa- ed incontro un immigrato che mi guarda e mi dice <<Tu sei un amico>>. L’ho guardato in faccia e gli ho chiesto se ci conoscevamo. <<Sì, sai, quando sono arrivato a Lampedusa sei stato tu – ti ho riconosciuto – che mi hai dato una mano per tirarmi dalla barca che stava affondando e mi hai salvato. Poi, visto che stavo male e piangevo, hai messo la mano nella tasca della tua tuta, dove avevi un panino, e con un sorriso me lo hai dato. Tu sei mio amico!>>

Credo che questa sia la fotografia: quella positiva, quella negativa è quella delle mamme che allontanano i bambini (*vedasi la risposta alla prima domanda – ndr*).

Questa è la fotografia del mondo che può cambiare, forse con tanti panini dati sul molo, forse con un pallone, forse sentirsi dire “Và dalla tua gente e digli grazie, perché io vivo!”

Papa Francesco dice che Lampedusa è un posto speciale, perché la povertà e l’accoglienza si sono incontrate.

Io leggendo quella storia con la Bibbia in mano dico che Lampedusa è quel pezzettino di mondo nuovo che il Signore ci sta mettendo davanti per dirci come ricostruire il mondo e renderlo giovane ed accogliente, perché se continuiamo con i vecchi schemi, questo mondo diventerà una gabbia ed in una gabbia nessuno ci sta bene.

TRASCRIZIONE DELL’INTERVENTO DEL VICE PREFETTO A. DOTT.SSA MARIA LUISA BATTAGLIA, DOPO L’INVITO DEL MODERATORE CARMELO CASANO (“Quindi gli immigrati non come un problema, ma come una risorsa. Ma il pericolo da combattere è la paura, lo scriveva pure il Ministro Alfano. Sentiamo il pensiero nel merito della dott.ssa Battaglia”)

Sì, sono particolarmente contenta di essere qui con voi, perché siete persone che fate della solidarietà il valore centrale delle vostre vite, quotidianamente impegnate in questo settore e, quindi, comprendete bene quanto il valore dell’accoglienza, nei confronti di tutti gli esseri umani, sia assolutamente centrale nella vita di tutti.

Oggi, il tema dell’accoglienza ci vede chiamati a discutere in particolare su quella riservata agli emigranti.

Quando si parla di accoglienza, desidero semplicemente ricordare come questa non si declini soltanto nel momento in cui queste persone giungono da paesi lontani e, grazie alla meritoria attività di tante persone, impegnate sia a mare che a terra, vengono strappate da una condizione di morte, morte a cui vengono spinte da organizzazioni internazionali criminali.

L’accoglienza, infatti, prosegue nel momento in cui le persone giungono a terra! Quello che grazie al mio ambito professionale ho visto e seguito, da quando sono ad Agrigento, dal 2012, ha rappresentato una grande esperienza umana personale.

Desidero darvene soltanto un cenno, per condividerla con voi.

Mi è capitato di essere impegnata nell'ambito della Prefettura sia al momento degli sbarchi che successivamente.

Per gli sbarchi ho potuto vedere come sia importante il gioco di squadra, come già evocato precedentemente dall'Ammiraglio Vittorio Alessandro, che vede impegnati i Carabinieri, la Guardia Costiera, la Finanza, la Polizia di Stato, organizzazioni umanitarie, anche internazionali, la C.R.I., tutte organizzazioni che hanno svolto un importante ruolo nei confronti degli immigrati.

Il ruolo della Prefettura a questo proposito è stato di coordinamento, di tutti questi soggetti che già all'arrivo di queste imbarcazioni in avaria si mettono in moto.

La Guardia Costiera normalmente ci avvisa, soprattutto in caso di imbarcazioni in avaria, e prontamente partono i soccorsi, attraverso la sala operativa, per raccordarsi con le strutture del Ministero dell'Interno, per trovare quale è il porto adatto più vicino, per un sicuro approdo.

E parte subito la catena di salvataggio che vede tanti soggetti in moto, a cominciare dall'assistenza medica sul molo: ringraziamo tutti i medici e gli operatori sanitari che prontamente si recano sul posto per fornire l'adeguato supporto, per capire se ci sono casi sanitari urgenti ed eventuali trasferimenti con l'elisoccorso con gli ospedali più vicini, ovvero persone che necessitano intervento immediato, già sul posto.

Naturalmente noi, come Prefettura, avvertiamo le associazioni che prenderanno in carico gli immigrati che arrivano, per condurli al centro di accoglienza.

Sul molo si trovano tutte le Forze dell'Ordine, quindi è evidente il lavoro di squadra (nessuno da solo potrebbe fornire un'adeguata assistenza), gioco di gruppo che è l'orgoglio ed il fiore all'occhiello!

Il secondo passaggio da evidenziare: una volta giunti e soccorsi dal punto di vista sanitario, psicologico (spesso arrivano a seguito di torture nel paese d'origine), hanno bisogno di essere guidati ed integrati nel nostro habitat.

Quando si parla d'immigrazione, spesso erroneamente si parla di migranti come se fossero un'unica categoria (sono sicuramente delle persone che, indipendentemente dai singoli valori religiosi e dalle loro idee, meritano adeguata considerazione per la dignità umana e meritano la giusta assistenza).

Questo come punto di partenza.

Poi bisogna vedere che tipo di aiuto si può dare, per una integrazione nella società in cui sono arrivati, intendendosi con ciò il titolo di soggiorno, il lavoro, l'assistenza medico-sanitaria, la possibilità di crearsi delle famiglie e vivere all'interno del nostro mondo.

Quando si parla d'immigrazione, c'è la cosiddetta immigrazione regolare, quella che giunge in Europa, nella zona prediletta, di gente che ha uno specifico titolo, che rientra nelle quote annuali previste dagli Stati Membri, sono persone altamente qualificate, il cui lavoro è assolutamente necessario per l'Europa, ci sono persone che possono prestare ugualmente il loro aiuto dal punto di vista lavorativo (ci sono tanti lavori che in Europa noi cittadini non vogliamo svolgere più).

Ma, a fronte di questo tipo di emigranti, ci sono anche altri migranti, i potenziali soggetti degni di protezione internazionale, perché scappati dai propri paesi, ove possono essere oggetto di persecuzione o di grave pericolo per la loro vita.

Nell'ambito della personale esperienza svolta ad Agrigento, ho dovuto affrontare, oltre ai problemi degli sbarchi, anche il successivo aspetto, quello dell'integrazione, possiamo dire, nella società: quindi il ricongiungimento familiare, l'inserimento nel contesto, ecc...

Ho visto fiorire, anche sotto questo punto di vista, la proficua attività di tante organizzazioni private, non soltanto delle istituzioni, proprio a favore di questi emigranti.

Un altro aspetto cui voglio far cenno è anche quello dell'attività che viene svolta –anche qui ad Agrigento, come in tante altre sedi a livello nazionale- della Commissione per il riconoscimento della protezione internazionale.

Un'altra esperienza per me molto proficua, importante e ricca, dal punto di vista umano e dal punto di vista professionale, perché, svolgendo le audizioni con i richiedenti protezione internazionale, si ha l'occasione per aprire uno squarcio sulle loro vite e sui paesi dai quali provengono, un'esperienza che assicuro è unica!

Fa sentire più vicine queste persone e ci fa immedesimare!

Quello che ho voluto trasmettervi è che quando si parla di immigrazione si parla proprio di un mondo molto ampio e variegato e come sia centrale, aldilà dei valori religiosi, cui –nella libertà di ciascuno- si può o meno credere, l'evidenza dei valori umani, ai quali comunque non può non prestarsi la dovuta attenzione.

TRASCRIZIONE DELLA CONSIDERAZIONE DEL MODERATORE CARMELO CASANO ALLA TESTIMONIANZA DELLA DOTT.SSA BATTAGLIA E INTRODUZIONE AL SEGUITO (“ Grazie dott.ssa Battaglia. Una canzone scout comincia con *Sai da soli non si può far nulla*. Quindi è stata preziosissima la sua bella testimonianza. Il Sindaco di Lampedusa, Giusy Nicolini, ha inviato un messaggio a tutti noi, lo leggerà Enzo Baldacchino”)

Quando abbiamo deciso di fare questo convegno, questa Tavola Rotonda, assieme al nostro Assistente Ecclesiastico Diocesano, don Angelo Brancato, siamo andati da S.E., da don Franco.

Quando noi ci lamentiamo che abbiamo tanti impegni! Don Franco, guardando la sua agenda, eravamo nel mese di giugno 2015, ha trovato il primo sabato e domenica liberi per le date del 21 e 22 maggio 2016!

Siccome noi eravamo consapevoli dei suoi impegni e del suo prezioso ufficio, gli abbiamo chiesto se preferiva presiedere la Tavola Rotonda il sabato oppure la Celebrazione Eucaristica la domenica: sapendo come già fosse una fortuna godere della sua presenza, anche soltanto per un singolo momento.

Lui ha risposto: “Sia il sabato che la domenica! Con Voi!”

Avute le date fissate (quindi erano quelle) abbiamo contattato e cominciato a sondare i possibili relatori, cercando di avere i più prestigiosi nei loro campi operativi, a cominciare dal Ministro degli Interni.

Tutti hanno dato la loro disponibilità, anzi sono stati felici, consci della gravità dei tempi vissuti, per l'importanza del tema trattato, ben sapendo che c'era Sua Eminenza erano contenti di esserci pure loro, dando pronta e convinta adesione.

Quando poi si avvicinava il tempo dell'appuntamento (è un anno che ci lavoriamo) rendendoci conto dei ruoli occupati dai singoli relatori (più si è in alto, più c'è la possibilità sino all'ultimo di dover disdire per altri concomitanti ed improrogabili impegni), li contattavo sistematicamente (per la stampa dei biglietti di invito, per la sistemazione alberghiera, ecc...).

Anche con il sindaco Giusy Nicolini: non vi dico la gioia profonda, enorme della signora quando, la prima volta le ho accennato il nostro progetto ed ad ogni telefonata successiva.

Mi diceva di tutte le personalità giunte a Lampedusa nel corso degli anni (Sua Santità, organizzazioni e vertici nazionali ed internazionali, Primi ministri e ministri, istituzioni europee), ma mai nessuno aveva

avuto il pensiero di invitarla a testimoniare questa forte esperienza fuori l'isola di Lampedusa ("Quello che state facendo –mi diceva- è semplicemente meraviglioso, sono grata al MASCI! Ci sarò, verrò con gioia!").

E, fino ad ieri, era convinta di poter venire (mi diceva la sua segretaria, la dott.ssa Cappello, che era strenuamente determinata ad intervenire).

Mi è arrivato purtroppo il messaggio, spedito su direttiva del Sindaco, che vi leggo:

"Comunichiamo che vi sono state diverse e contemporanee emergenze e che il Sindaco è ancora fuori sede, unitamente al Sig. Prefetto, per improrogabili impegni istituzionali, compresa l'organizzazione della visita a Lampedusa del Presidente Mattarella. Resta il pregio dell'invito ricevuto, con l'auspicio che in futuro possano verificarsi i presupposti per un momento d'incontro. Colgo l'occasione per manifestarvi un ringraziamento profondo ed un affettuoso saluto che Giusy Nicolini rivolge a tutti voi. Ufficio Staff del Sindaco"

TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO DELLA PRESIDENTE NAZIONALE SONIA MONDIN ALL'ASSEMBLEA

L'obiettivo di questo incontro era quello di affrontare insieme il tema dell'accoglienza da prospettive diverse, entrare in quella logica di responsabilità civica, soprattutto di misericordia, credo che non potevamo scegliere interlocutori migliori di questi.

E' stato importante quanto il Cardinale Montenegro ci ha detto (io mi sono permessa di chiamarlo don Franco), perché c'è qualcosa che sta facendo cambiare il modo di pensare e noi non c'è ne stiamo accorgendo, che dobbiamo smettere di barare.

Ci ha fatto presente come indicatori economici ci dicano come gli emigranti siano una risorsa, non siano un peso, come crescano i nostri figli, come curano le nostre famiglie, le nostre badanti, ma soprattutto – scusatemi- ha detto la cosa più bella, quella che dobbiamo vedere queste persone come a Gesù Cristo e che dobbiamo leggere questo esodo con la Bibbia in mano. Grazie, don Franco!

Ringrazio pure l'ammiraglio Vittorio Alessandro, anche lui ci ha sottolineato una cosa che sta veramente a cuore a tutti noi, l'importanza di fare rete, parlando di una rete tra Caritas e Prefettura, di cui attraverso un progetto di lavoro viene data dignità a queste persone.

Questa importanza di recuperare il senso dell'informazione, informazione che noi accogliamo, che in qualche modo ci aiuta ad essere più solidali, ad essere più pronti, non dividerci, non metterci contro chi accoglie o non accoglie.

E poi quello che sottolineava la dottoressa Battaglia (è un nome che ricorre spesso dalle mie parti, non è per caso veneta?), anche lei sottolineava l'importanza che è bello fare gioco di squadra, evidenziando, come anche sottolineava il cardinale, don Franco, mettere insieme sia cuore che professionalità.

Ecco, a me è stato dato l'onere, ma anche dico l'onore di trarre le conclusioni di questo tavolo, ma credo che non ci siano conclusioni da trarre, se non quella di dirci che c'è la necessità di continuare a camminare insieme, con forza, Chiesa, Istituzioni, Terzo Settore, il mondo del volontariato, quello a cui guarda ed appartiene il nostro movimento.

Il tema delle immigrazioni, giustamente di massa, di esseri umani da tutto il pianeta, è la questione centrale, presente nelle nostre giornate, sia che parliamo della Sicilia che del Veneto, di qualsiasi parte d'Europa.

E sicuramente questi esodi cambiano quelli che sono i destini dell'Europa dell'attuale secolo. Ci chiediamo più volte, ma quanti ne arriveranno? Ma non è una questione di numeri, questa è una questione di solidarietà, sappiamo benissimo che il 90% di profughi viene accolta da paesi che sono molto più poveri di noi e che sono ancora in via di sviluppo.

Quindi questo è veramente un fenomeno di portata globale, che richiede condivisione globale, grande responsabilità!

E' nostro compito fare conoscere meglio la nostra realtà, innanzi tutto per combattere il pregiudizio (qualcuno diceva che è più facile spaccare un atomo che rompere il pregiudizio), un'altra cosa è la convergenza attraverso il dialogo, l'informazione, educazione sul tema della politica dell'immigrazione, per arrivare ad affrontare insieme con umanità, umanesimo, ma, soprattutto per noi, con i valori del cristianesimo.

Quindi questo incontro, con gli atti raccolti, ci farà scuola.

Lampedusa rimane l'esempio forte dove poter sperimentare questa lezione umanitaria di accoglienza, ma, come diceva anche don Franco, si è coniugata (ricordava le parole di papa Francesco) emergenza e accoglienza.

Ed a proposito di accoglienza, uno degli atteggiamenti, direi quasi psicologici e spirituali, dell'accoglienza è la misericordia.

La misericordia alla quale il Papa ha dedicato quest'anno.

Misericordia che è anche la situazione esistenziale che non conosce i luoghi, che non conosce la paura.

Il problema che ci poniamo è però come accoglierli, come integrare, con quali leggi e con quali risorse.

Sono queste le domande che abbiamo oggi davanti, sapendo che sia il servizio più difficile che, come uomini e come cristiani, siamo chiamati ad affrontare, quello dell'accoglienza, nell'ambito delle sue diversità che appare sempre preziosa.

Noi come adulti scouts ci siamo lanciati in una petizione, perché volevamo in qualche modo dare un segnale forte ed un impegno a tutto il movimento: vogliamo promuovere proprio nelle nostre comunità momenti di riflessione sui temi dell'immigrazione, sull'accoglienza oltre al semplice rapporto umano.

Soprattutto sensibilizzare i cittadini, poi, nel momento in cui andremo nelle piazze a fare questa attività di sensibilizzazione: vogliamo scuotere un poco le coscienze.

La politica quando è bella, è buona politica: risvegliare la coscienza dei nostri governanti, in Italia ed in Europa.

Non abbiamo davanti uno scenario ottimista, anzi al contrario, specie per l'intervento costante che tantissimi anti-europeisti e leaders populistici mettono nell'animo continuamente della gente per far crescere la paura, invece che un sentimento di accoglienza fanno esattamente il percorso contrario, creando insicurezza.

Siamo convinti che l'Europa debba battere il pugno forte e deciso, altrimenti tutti gli sforzi che stiamo compiendo in Italia per una cittadinanza più responsabile saranno vani.

Il Santo Padre, quel giorno che ha ricevuto quel premio (premio internazionale Carlo Magno) ci ha consegnato veramente i sogni di un'Europa senza muri, e diceva, che scopra le profonde radici di accoglienza e solidarietà, dove essere emigranti non sia un delitto (e questo più volte lo ha sottolineato anche il cardinale Montenegro).

Noi in questa petizione chiediamo sei cose sostanzialmente: individuare corridoi umanitari sicuri; garantire un'accoglienza degna e rispettosa; accelerare le procedure di identificazione (per ridurre al minimo la permanenza dei centri di concentrazione dei migranti); far superare a livello europeo i vincoli di arruolamento di Dublino; progettare e realizzare percorsi di integrazione e, non ultimo, quello di realizzare interventi economici e politici nelle nazioni di partenza dei migranti.

Domenica 2 ottobre, noi saremo su tutte le piazze d'Italia per portare avanti la cultura dell'accoglienza, per raccogliere le firme, per interloquire con le persone che tante volte parlano di pancia ed abbiamo scelto il 2 ottobre perché è l'anniversario di quel tragico evento di Lampedusa nel 2013.

Ecco, la Misericordia, tornando al tema dell'accoglienza, non ha la corazza della religione, ma porta le armi della fede, nasce dalla giustizia, germoglia dalla speranza, condivide la sorte dei cittadini del pianto.

Importanti sono state tutte le testimonianze che a questo tavolo sono emerse ed io direi che le questioni che abbiamo di fronte debbano essere di dimensioni veramente grandi e complesse, che insieme dobbiamo cercare di portare avanti.

Ma, in momenti come questi, dobbiamo mettere in risalto le nostre capacità di trovare le soluzioni intelligenti, prendendo decisioni difficili, da portare a compimento con azioni forti e, per usare una parola sola, con coraggio!

Quello che ci sostiene è poi vedere forze che possono dare risposte, che tante volte si uniscono, concordi, come ho visto a questo tavolo e, quindi, ancor di più, insieme con la testimonianza di forza, potremo andare avanti.

Dico che nell'aria c'è uno spirito nuovo, sull'argomento immigrazioni, cosa che è nata in questi mesi, c'è una maggiore consapevolezza ed anche voglia di risolvere i problemi.

L'augurio a tutti è quello che veramente noi, che vogliamo accogliere questa sfida, possiamo arrivare, tutti concordemente, ai risultati che il nostro Paese ci chiede, ma che –soprattutto- il mondo aspetta.

Per finire, togliere questi muri, che vogliono separare i fortunati dagli sfortunati, gli eletti dagli esclusi, quasi esistesse un destino ineluttabile che separi i buoni dai cattivi: ma arriva un uomo vestito di bianco che annuncia l'anno della misericordia, per allungare una mano, per aprire una porta, offrire un tetto e scaldare i cuori!

Così come ha fatto a Lampedusa.

Grazie a tutti voi per la partecipazione e per il vostro impegno: noi andiamo avanti, per costruire ponti e non muri!

TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO DEL SINDACO DI AGRIGENTO, INTRODOTTTO DAL MODERATORE CARMELO CASANO ("Ecco, appena giunto -aveva avvisato Enzo Baldacchino dell'improvviso contrattempo-, il Sindaco di Agrigento, On.le Calogero Firetto. Diamo a lui la parola, nella qualità di Primo cittadino di Agrigento, terra di accoglienza")

Scusandomi per il ritardo, non dipendente dalla mia volontà, vi ringrazio per avermi invitato a partecipare a questo importante incontro.

Come si dice adesso “Piazza Tematica” espressione molto più evoluta, quando si trattano temi così rilevanti e mi piace che questo vostro momento di riflessione lo incentrate su un tema forte per la nostra comunità agrigentina.

Vorrei dire, visto che ragioniamo ormai nella logica di Area Vasta Agrigentina, dove ci metto tutto ciò che è il front line della Provincia, a partire da Lampedusa, per giungere poi a tutta quella frontiera che intanto costituisce l’elemento di primo approdo, senza dimenticare che poi c’è anche tutto l’entroterra.

Io vengo da un post sul social Facebook lanciato qualche minuto fa che ricorda il momento forte che insieme al Cardinale abbiamo potuto vivere, nel bellissimo incontro con il Papa.

E tra le cose che certamente più mi hanno colpito questo grande senso di umiltà e soprattutto quell’espressione di gratitudine nei confronti della comunità agrigentina.

Partendo dal nostro dono, quel segno fisico (parlo dei giovani pasticceri agrigentini che hanno realizzato una bellissima opera artigianale dolciaria, a base di mandorle, un carretto siciliano), che trasporta su di sé una barca con i colori del nord-africa, barca che con tante altre ha attraversato il mare, per prendere la via della speranza, verso nuovi lidi e sicuri approdi.

A completamento, un arcobaleno che la cingeva, simbolo di un nuovo percorso di vita e grande speranza.

Questa sottolineatura del Papa, questo grande senso di gratitudine nei confronti della nostra area è un segno di riconoscimento per attestare –credo- che in qualche misura noi agrigentini abbiamo un portato di natura storica, non è un fatto sporadico, accade ormai da un paio di decenni, nei quali si è assistito ad un forte flusso sulle nostre coste.

E’ un fatto obiettivamente storico: qui c’è la sedimentazione di culture, qui c’è l’unione di più culture che sono andate a braccetto nel tempo, cultura anche radicalmente diversa.

E le abbiamo pure nelle stesse tumultazioni, segni significativi di questo connubio, di questo volere vivere e morire insieme.

Certo, davanti abbiamo tantissima esperienza: abbiamo sfide che il mondo del volontariato riesce a cogliere e sa coglierle con pienezza.

Non so se come reticolo istituzionale noi siamo fino in fondo all’altezza del compito: gli anni che abbiamo vissuto ci raccontano, però, anche da questo punto di vista, grandi momenti di generosità.

E’ un segno di generosità ciò che hanno fatto loro in mare (*i militari presenti in sala – ndr*), con quelle manie, e momenti di generosità sono certamente le azioni condivise svolte dagli organi di frontiera, Prefettura in testa, insieme alle municipalità, per la parte di masse che le hanno attraversate.

Certo Agrigento, diciamocelo con franchezza (lo dicevo in un’altra occasione della specie), ha pagato un tributo finanziario significativo in questa evenienza, in una condizione di quasi isolamento, in una situazione di più ampio contesto, perché in ben 12 anni, per ciascun anno finanziario, il comune ci ha messo di tasca (mi scusi il Cardinale se esamino la questione anche dal punto di vista economico, ma chi ha il peso di amministrare deve fare i conti pure con questo) per quella famosa differenza tra il costo previsto dalle rette regionali e l’importo invece dovuto a carico dello Stato (Ministero degli Interni, in particolare): vi era un forbice dell’ordine del 33%, cioè 78 euro a fronte dei 45 di rimborso!

La Regione, ormai da 10 anni, non ha fatto fronte a questa esigenza.

I trenta milioni di buco che ha il Comune di Agrigento, dei 58 complessivi, si ascrivono a questa operazione qui: i minori non accompagnati hanno gravato esclusivamente nelle tasche degli agrigentini del bilancio di questo ente.

Ed allora era davvero doveroso nei confronti della città alzare un grido nei confronti dello Stato, con il coinvolgimento della Prefettura ed altri Comuni, per dire: da questa parte c'è una grande politica di accoglienza, è una terra che deve avere però necessaria solidarietà di tipo nazionale e, posso dirlo, anche sovranazionale, perché senza questi aiuti noi derubriremmo il fenomeno ad una vicenda esclusivamente localistica, mentre, nella realtà, esula dai confini territoriali di questo ente.

Ed è giusto riconoscere a questo popolo, questo grande popolo di volontari che ad Agrigento (Caritas in prima linea, ma tante altre organizzazioni di volontariato) ha saputo donare, dando esemplari risposte, nonostante fossimo collocati, fino a qualche anno fa, nell'ultimo posto delle tabelle ufficiali nazionali come reddito prodotto e qualità di servizi (per fortuna siamo risaliti e non siamo più all'ultimo posto).

Ma in questo campo, in quello della solidarietà e dell'accoglienza, abbiamo l'ambizione di essere i primi!

Chiudendo vorrei salutare questa vostra occasione di incontro, per dire una mia riflessione, personalissima, ma credo sia condivisa da tutti quanti oggi qui presenti.

Cioè il diritto di muoversi, che speriamo sia consentito a tutti, anche a quelli che sono dall'altra parte, in altri continenti; guardo anche a quei paesi del nord, oltre ai nostri confini, mi riferisco all'Austria...

Tutti noi dobbiamo dire con forza e determinazione che attraverso la politica dei muri non possiamo andare da nessuna parte, perché è innaturale ed inconcepibile.

E' come dire ad un uomo che ha diritto a mangiare, tu non mangi, oppure a chi ha diritto a bere, tu non bevi! Il diritto a potersi muovere è innato nell'uomo, così come il mangiare ed il bere, assolutamente parte di noi stessi!

Sarà una certa politica, una certa visione, una certa riflessione, un sistema che cerca così di disincentivare, ma nel mondo ci muoviamo tutti.

Ci muoviamo perché sfuggiamo dalla guerre, dalle persecuzioni, perché abbiamo diritto a vivere ed anche il diritto a vivere meglio, con condizioni degne degli esseri umani.

Ed essendo questo un diritto naturale, non ci possono essere uomini che lo possano negare ad altri uomini!

TRASCRIZIONE INTERVENTO DEL SEGRETARIO NAZIONALE LUIGI CIOFFI

Io torno un attimo indietro, alla iniziativa che il MASCI ha intrapreso con la petizione popolare, il cui titolo è "Dall'emozione all'azione".

Il titolo nasce dal profondo convincimento che dobbiamo ritenere superata culturalmente la fase dell'emergenza, lo diceva S.E. il Cardinale poco fa.

Sino a quando ci avviciniamo alla problematica con la profonda convinzione di vivere la fase d'emergenza, la risposta che noi daremo sarà sempre di tipo emotivo.

Io credo invece che in questa fase, pur non essendo stata superata, ci sono ostacoli ancora consistenti e noi dobbiamo culturalmente approcciarci in maniera diversa al problema.

Io credo che dobbiamo costruire un comune sentire, rispetto al fenomeno che, superando la fase dell'emozione, deve affrontare la tematica da un punto di vista di maggior conoscenza di quanto sta accadendo al mondo.

Ancora oggi mi fa meraviglia trovare tra di noi Italiani, non tutti e non in maniera omogenea, resistere a questo tempo qui, l'abbiamo chiamata la paura dell'accoglienza.

Qualche volta mi sono chiesto, cercando di dare una risposta, perché questo? Perché abbiamo paura nonostante le statistiche dimostrino che questo fenomeno non è né invasione, né altro.

Un dato che aggiungo a quelli che don Franco poco fa ci ha presentato: nel mondo ci sono 26 milioni di italiani, noi accogliamo 3.800.000 stranieri. Se dovessimo fare un calcolo, diremo che abbiamo esportato molto più italiani di quanti stranieri abbiamo importato.

Ciò nonostante, abbiamo l'impressione dell'invasione, di essere strapieni di emigranti, come mai?

Io credo che sia tempo di affrontare il problema da un altro punto di vista.

I flussi migratori ai quali ci siamo sempre rifatti non esistono più; quel fenomeno di emigrazione che abbiamo conosciuto anche nel secolo scorso era un fenomeno che si consumava all'interno del nostro sistema.

Chi si spostava, italiani verso America, italiani verso Australia, o altri flussi migratori, erano flussi che non comportavano sconvolgimenti sul piano culturale, etico, religioso.

Sebbene anche in America ci sono stati fenomeni di rigetto dell'immigrazione europea, tutto sommato dall'Europa arrivarono competenze, culture omogenee, religione omogenea.

Oggi il flusso emigratorio ci fa paura perché porta una cultura diversa, interessa un'etnia diversa.

Ci complica la vita perché in qualche maniera aggredisce le nostre convinzioni, aggredisce la nostra ricerca di stabilità, di certezze, di punti di vista.

Il timore oggi non è sul piano economico, sul piano economico anzi questo flusso porta benessere, i dati lo dicono.

Oggi però l'immigrato ci costringe a fare i conti con il disequilibrio, al quale non siamo più abituati.

Noi culturalmente abbiamo ormai cercato di costruire la società della stabilità e la stabilizzazione.

Il fenomeno migratorio mette in discussione tutto questo..... Allora la nostra petizione ha un obiettivo primario che è quello di portare tutti quanti di nuovo ad affrontare il tema, a discutere sulla questione, a cercare le motivazioni che vanno oltre l'aspetto economico, che vanno oltre il fenomeno migratorio che ha sempre accompagnato l'umanità, in cerca del benessere.

Oggi le condizioni sono diverse: l'accoglienza che dobbiamo cercare di costruire deve fare questo balzo, dall'accoglienza nata dall'emergenza, all'accoglienza che è la condivisione.

Non si tratta di sminuire la nostra identità, il nostro patrimonio storico, non si tratta di mettere in discussione i nostri credi, le nostre fedi, ma si tratta di capire che questo fenomeno migratorio ci porta necessariamente a rivedere le nostre credenze.

Solo questo può abbattere i nostri muri, reali o presunti, questo può metterci nelle condizioni di costruire domani un'accoglienza che poggia su basi diverse.

Nel rinnovare l'invito di Sonia a sottoscrivere la petizione, se non l'avete già fatto, desidero dire che sappiamo che i governi, il nostro, sono impegnati in certe direzioni e noi su quello insistiamo, ma l'obiettivo principale è fare in modo che attraverso una semplice firma si possa passare dall'emozione all'azione, per farvi capire tutto quello che emerge dal confronto con le persone che sono portatori di culture diverse.

SALUTO FINALE AI RELATORI DA PARTE DI ENZO BALDACCHINO, PRIMA DELLA CONSEGNA DEI DONI

Avete sentito tutti quanti, il 2 ottobre ci sarà in tutte le piazze d'Italia la presentazione ufficiale di questa nostra petizione, in appositi gazebo, per invitare la gente ad avere con noi un dialogo, perché la gente deve essere convinta, deve essere consapevole, perché i media danno spesso informazione di parte, distorta.

Per cui è importante dialogare con la gente per farla consapevolmente firmare.

Perché proprio il 2 ottobre? La notte tra il 2 ed il 3 ottobre successe a Lampedusa quel famoso naufragio, proprio a due passi dalla terra promessa, erano ormai a poche miglia, eppure morirono, centinaia di poveri disgraziati.

Ora vi spiegherò la tragica assurdità di quel naufragio (ho il conforto qui dell'Ammiraglio Vittorio Alessandro e del Comandante De Marco, che conoscono meglio di me certe dinamiche, per aver toccato con mano queste situazioni).

Perché morirono, eppure erano a pochi metri dall'Isola dei Conigli ed a due passi dalla salvezza?

Per comprenderlo occorre spiegare come viaggiano. I più ricchi pagano di più, per potere viaggiare in coperta, pur dovendo affrontare la forte escursione termica, tra il cocente sole africano del giorno ed il freddo pungente della notte sul canale di Sicilia: eppure questi sono i privilegiati, perché possono respirare.

Gli altri, quelli che stanno giù, sottocoperta sono sistemati in maniera crudele (avete in mente il sistema delle sardine sott'olio, come sono sistemate nelle scatole?): uno sull'altro, stretti, immobili, stipati, per cui debbono subire il continuo rollio della barca, specie con il brutto tempo, i miasmi del carburante da dover respirare, l'odore nauseante, i bisogni fisiologici degli uni sugli altri, possibilmente pure a stretto contatto con qualche cadavere, condizioni catastrofiche, assurde.

Gli scafisti per non farli uscire fuori, come vorrebbero fare, date le condizioni prima descritte, li chiudono, sbarrando i varchi di uscita, altrimenti si rischierebbe il rovesciamento dell'imbarcazione, con tutti strabordanti fuori.

Quando questa carretta arrivò a vista dell'isola, a pochissime miglia, dato che erano ore notturne, per farsi vedere dai soccorritori, gli immigrati accesero dei cartoni, causando l'incendio del natante, per cui tutti quelli che si trovavano chiusi di sotto, morirono.... Morti come- scusatemi, è brutto usare questi termini, ma è la crudele realtà e rende pienamente l'idea- come dei topi in gabbia!

Ed erano centinaia, centinaia di poveri innocenti, inermi, indifesi....

Casualmente, una decina di giorni addietro, mi è capitata tra le mani una vecchia rivista, il numero di ottobre 2013 del nostro giornale nazionale, Strade Aperte, e, sfogliandolo, mi capitò di imbartermi in uno scritto accorato su questo evento. Una testimonianza meravigliosa, emozionante, forte, del nostro indimenticabile fratello, del Presidente di allora, il buon Riccardo della Rocca.

Io l'ho letta e sono rimasto di ghiaccio, perché sono passati tre anni, ci sono state altre centinaia, forse migliaia di morti, ma non è cambiato niente! Sembrava scritta appena ieri.

Ne abbiamo fatto un manifesto e l'abbiamo affisso qui fuori, per farlo leggere, perché è uno scritto molto significativo.

Come concludere... io non sono bravo a cercare paroloni, eppure voglio donarvi una frase bellissima, non l'ha scritta un premio Nobel o un letterato famoso, uno statista od altri uomini di governo.

L'ha scritta un musicista, un cultore, un virtuoso della chitarra elettrica, Jimi Hendrix:

“Se il potere dell’amore prevarrà sull’amore del potere, non ci saranno più guerre!”

Grazie a tutti.

